



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

22 APRILE 2014

Il ministro: risorse da trovare nei prossimi mesi, ma no a manovre aggiuntive - Sulle Poste quote cedute entro l'anno

Padoan apre il fronte della Cig

«Sui tagli di spesa proposte ampie, poi Renzi ha fatto scelte selettive»

di **Fabrizio Forquet**

È una seconda fase complessa, con non poche preoccupazioni, quella che il decreto sugli «80 euro in busta paga» lascia per i prossimi mesi. Si conta su un po' di crescita in più, ma ci saranno ancora emergenze da gestire e misure da finanziare, a cominciare dal tiraggio della Cassa integrazione. E il primo a saperlo è il ministro Padoan.

Continua ► pagina 3

SPECIALE IRPEF, IRAP E RISPARMIO
Il ministro dell'Economia



Il rapporto con Renzi

«Con Renzi conversazioni fruttuose. Abbiamo dirigenti di valore e un premier innovativo. Bisogna tenere insieme il tutto, per ora lo si fa bene»

Padoan: sulla spesa scelte selettive

Proposte ampie, poi Renzi ha usato base più ristretta: così le pensioni sono fuori - Cig nodo da affrontare

di **Fabrizio Forquet**

► Continua da pagina 1

Padoan in questi giorni di Pasqua sta seguendo il lavoro dei tecnici alle prese con il testo definitivo del decreto che dovrebbe andare in Gazzetta giovedì prossimo. Si dice soddisfatto di un provvedimento che «taglia imposte sia alle famiglie sia alle imprese, rafforzando i consumi e la capacità competitiva». Ma non nasconde le preoccupazioni per quanto dovrà essere fatto nei prossimi mesi.

Si tratta infatti di trovare le risorse «per rendere strutturale il bonus fiscale che per ora abbiamo finanziato per il 2014». Ma non solo. Perché vanno trovati già quest'anno fondi aggiuntivi per la Cassa integrazione in deroga (almeno un miliardo), con «un impegno quantitativo e qualitativo, perché va anche attuata la delega sugli ammortizzatori». Ci sono poi le spese indifferibili, come le missioni internazionali. E tutto questo senza neppure

considerare l'estensione del bonus agli incapienti (valore 1,5 miliardi) e alle partite Iva (impegno ancora più gravoso).

Rischio di manovre aggiuntive? Padoan non vuole sentirne parlare, ma ammette che bisognerà lavorare in questi mesi nelle pieghe del bilancio: «I capitoli sono tanti e troveremo le soluzioni per reperire le risorse necessarie. Se mi chiedete se sono preoccupato, le dico che ci sono preoccupazioni tutti i giorni ma in questo momento escludo una manovra correttiva».

Questo per il 2014, perché poi c'è la partita del 2015, quando la spending review dovrà arrivare a coprire per intero, e in modo strutturale, il bonus da 10 miliardi. Se ne riparlerà con la manovra autunnale, ma le cifre indicate finora (3 miliardi dalla lotta all'evasione, 5 dai tagli agli acquisti di beni e servizi, 2 dalla politica) sono molto generiche.

«E infatti - dice Padoan - per il 2015 non le abbiamo scritte come coperture di una manovra con

forza di legge. Sull'evasione siamo stati molto prudenti, inserendo come copertura solo il recupero già contabilizzato. Cioè 300 milioni per il 2014. Quella dei 3 miliardi per l'anno successivo è solo una stima, che però tiene conto dell'attuazione della delega fiscale che può portare ottimi risultati. In quanto ai tagli di spesa sono convinto che abbiamo il tempo per far decollare la spending review, anche in considerazione dei miglioramenti che ci saranno sul fronte della crescita».

A leggere il decreto, al di là degli annunci che vanno nella direzione giusta, ci si accorge però



Peso: 1-6%,3-40%

che i tagli di spesa già definiti sono una quota limitata: incidono per soli 3,1 miliardi, e 2,1 di questi sono di fatto rinviati ai ministeri, alle Regioni e agli Enti locali. La sensazione è che anche un premier coraggioso e ambizioso sul fronte della lotta ai costi della pubblica amministrazione, come certamente è Renzi, davanti alla montagna da scalare dei tagli di spesa si sia fatto frenare da considerazioni di tipo elettorale. Tanto da lasciare la manovra di riduzione del cuneo fiscale senza l'ossigeno necessario a renderla ampia e strutturale.

A Padoan chiediamo se a Palazzo Chigi ci sia stato uno svuotamento del lavoro fatto da Cottarelli. «Non parlerei di uno svuotamento o di un depotenziamento, diciamo che sono state fatte delle scelte più selettive». Il ministro non ha nessun intento polemico. E la percezione del rapporto con Renzi, in questa fase, è quella di una collaborazione franca ma costruttiva: «Abbiamo tutti i giorni conversazioni fruttuose».

Ma dietro la storia pubblica di questo decreto c'è la storia più privata di un confronto difficile proprio sui tagli di spesa. Con Renzi, da una parte, deciso a far valere le scelte politiche su un menù dei tagli, quello di Cottarelli, che a Palazzo Chigi è apparso per molti versi impraticabile. E un ministero dell'Economia, dall'altra, che ha fatto continuamente presente che per avere coperture certe e permanenti era necessario prendersi la responsabilità di tagli dolorosi.

Padoan la racconta così: «Le proposte iniziali sui tagli erano molto ampie, poi da Palazzo Chigi si è deciso di usare una base più ristretta. È stata una decisione politica che, a ragione, la presidenza del Consiglio ha ritenuto di adottare». Ecco così che il capitolo delle pensioni è rimasto fuori. Così come quello della sanità (tranne poi vederlo rispuntare con i tagli regionali). Anche sugli stipendi pubblici alla fine è stato messo solo il tetto massimo, ma sono stati cancella-

ti quelli intermedi.

La scelta di delegare 2,1 miliardi di tagli a ministeri, Regioni e Enti locali ricorda poi le manovre dei governi precedenti... «Questo no. La novità c'è ed è importante. Perché noi diamo obiettivi da rispettare e soprattutto indichiamo benchmark ai quali conformarsi. Se le amministrazioni non lo faranno scatterà un taglio più brutale». Nella «ristrettezza» delle scelte sulla spending review si è deciso di appesantire il prelievo fiscale sulle banche; non c'è il rischio di aggravare la stretta creditizia? «Siamo consapevoli che le banche forniranno un contributo importante, ma siamo anche convinti che non per questo faranno mancare il credito in questa fase delicata».

La Banca d'Italia ha evidenziato che nel 2015 molti tagli di spesa sono già opzionati e che c'è più di un rischio che il bonus non possa essere finanziato adeguatamente. «Ho ascoltato l'audizione del vicedirettore Signorini. Ne ho anche parlato in Bankitalia. Non mi

impunterei troppo su quella frase, mi sembra che vada fatta una valutazione più ampia».

Intanto nessuna frenata sul fronte delle privatizzazioni e delle dismissioni: «Su Poste il cambio di amministratore delegato non avrà impatto sui tempi previsti per la cessione di quote». Confermato, quindi, che l'operazione è attesa per il 2014. Sulle dismissioni immobiliari «dobbiamo lavorare ventre a terra», ma «le difficoltà sono tante», a cominciare «dai cambi di destinazione d'uso».

Programma complesso, ci vorrà la collaborazione di tutti, mi conferma che con Renzi tutto bene? «Gliel'ho detto, conversazioni fruttuose». E tra le strutture del Mef e quelle di Palazzo Chigi? «Abbiamo strutture che sono fatte da dirigenti e funzionari di valore e abbiamo un presidente del Consiglio molto innovativo. Bisogna tenere insieme il tutto. E per ora lo si fa bene».

I NODI

Sulla Cassa integrazione serve «un impegno quantitativo e qualitativo»
Il cambio di ad alle Poste non rallenterà la privatizzazione

I NODI DA SCIogliere

Il bonus fiscale

■ Padoan si dice soddisfatto di un decreto che «taglia imposte sia alle famiglie sia alle imprese, rafforzando i consumi e la capacità competitiva». Ma non nasconde le preoccupazioni per quanto dovrà essere fatto nei prossimi mesi. In primo luogo è necessario trovare le risorse «per rendere strutturale il bonus fiscale che per ora abbiamo finanziato per il 2014»

Gli ammortizzatori sociali

■ Un'altra preoccupazione per il ministro dell'Economia riguarda invece la situazione di stallo sul versante dell'occupazione. In

particolare va ancora finanziata per il 2014 la Cassa integrazione (per la quale servirebbe circa 1 miliardo), con «un impegno quantitativo e qualitativo, perché va anche attuata la delega sugli ammortizzatori»

La questione degli incapienti

■ A tutto ciò va anche aggiunto un novero di altri interventi per i quali è necessario trovare una copertura. A partire dall'estensione del bonus agli incapienti (valore 2 miliardi) e alle partite Iva (impegno ancora più gravoso spuntato a sorpresa venerdì scorso nella conferenza stampa del premier)



Ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan



Peso: 1-6%,3-40%

Governo orientato a chiedere la fiducia

Il decreto lavoro da oggi in Aula: maggioranza divisa

Il decreto lavoro arriva oggi in Aula alla Camera e il governo è orientato a chiedere la fiducia. Ma nella maggioranza ci sono divisioni: il Nuovo centrodestra è contrario alle modifiche votate in commissione sull'apprendistato, mentre il Pd difende l'operato della commissione.

Pogliotti e Falasca > pagina 6

Le vie della ripresa

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

Le modifiche

Ncd: modificare le novità dell'apprendistato su stabilizzazioni e formazione

Il Pd difende il testo

Dell'Aringa: confermato l'impianto del governo
Il sottosegretario Bobba: testo equilibrato

Decreto lavoro, maggioranza divisa

Sacconi (Ncd): prima della fiducia serve un accordo politico - Oggi decide Palazzo Chigi

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il governo è orientato a chiedere la fiducia sul testo del Dl Poletti approvato dalla commissione lavoro della Camera che oggi approda in Aula.

Ma il Nuovo centrodestra è pronto a dare battaglia contro alcune modifiche votate in commissione, con emendamenti annunciati da Sergio Pizzolante per ripristinare la versione originaria dell'apprendistato: «Prima di porre la fiducia - afferma il capogruppo Ncd del Senato, Maurizio Sacconi - serve un accordo politico per decidere le modifiche da apportare al testo da parte del Senato. Sono state depotenziate le semplificazioni all'apprendistato, ma oltre ad un problema di merito, solleviamo un problema politico, che riguarda i rapporti tra i partiti della maggioranza, visto che il testo del governo è stato peggiorato». Critiche anche da Scelta Civica, che contesta il ricorso a un provvedimento d'urgenza sul delicato tema del lavoro.

Il testo conferma la durata di 36 mesi del contratto a tempo determinato per il quale non è richiesto il requisito della causalità, con il numero massimo di proroghe ridotto da 8 a 5 nell'arco dei tre anni. I contratti a termine non potranno superare il 20% dei lavoratori a tempo indeterminato, lasciando alla contrattazione nazionale la possibilità di fissare altri limiti: oltre questo tetto, in assenza di altre previsioni fissate dalla contrattazione, i lavoratori sono considerati a tempo indeterminato (anche questa norma è contestata dal Ncd). È fissato un periodo transitorio al 31 dicembre 2014 per rientrare nel limite. Per l'apprendistato è stato ripristinato il piano formativo individuale scritto in forma semplificata. Reintrodotta una soglia di stabilizzazioni, almeno il 20% degli apprendisti per le imprese con almeno 30 dipendenti, per poterne assumere nuovi (il Dl originario aveva abolito la soglia del 30% della legge Fornero che a regime saliva al 50%). Inoltre l'impresa deve usu-

fruire dell'offerta formativa pubblica (discrezionale nel testo originario), che viene meno se la Regione non si attiva entro 45 giorni.

Il sottosegretario al Lavoro, Luigi Bobba (Pd), difende l'impostazione votata dalla commissione: «Confermo quanto detto dal ministro Poletti - sostiene - ovvero che il Dl del governo non è stato stravolto dalla commissione lavoro che ha approvato un testo equilibrato. L'orientamento prevalente è quello di porre la fiducia, visti i tempi stretti». Il Dl 34 scade il 19 maggio, ma l'iter sarà rallentato dalle festività in calendario (25 aprile, 1° maggio). Superato lo scoglio della Camera toccherà al Senato, dove i rapporti di forza sono differenti: rispetto alla commissione lavoro della Camera dove 21 dei 46 deputati sono del Pd - ed un ruolo decisivo nella me-



Peso: 1-3%,6-22%

di diazione finale lo ha giocato il presidente Cesare Damiano (Pd) - nell'omologa commissione di Palazzo Madama il Pd conta 8 senatori su 25, ed il presidente è Maurizio Sacconi (Ncd). «L'approvazione del testo da parte della Camera - afferma il relatore Carlo Dell'Aringa (Pd) - deve avvenire in tempi rapidi per non compromettere la conversione in legge. La commissione ha sostanzial-

mente confermato l'impianto del testo licenziato dal governo». Tra le novità, il ministero del Lavoro, un anno dopo l'entrata in vigore della legge, farà una relazione per valutare gli effetti occupazionali delle nuove regole su contratti a termine e apprendistato.

LA RELAZIONE

Tra le novità la relazione del ministero a un anno dalla riforma per valutare gli effetti occupazionali su contratti a termine e apprendistato

Le novità della Commissione

CONTRATTI A TERMINE

Proroghe ridotte

Scende da 8 a 5 il numero massimo di proroghe utilizzabili per il contratto a tempo determinato senza causale di durata di 36 mesi, sempre che ci si riferisca alla stessa attività lavorativa

Limite del 20%

Il numero dei contratti a tempo determinato non può eccedere il 20%. Il limite si riferisce ai lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione, nel testo finale

APPRENDISTATO

Obbligo di stabilizzare

Il testo finale ha ripristinato l'obbligo di stabilizzare una quota di apprendisti - almeno il 20% per le imprese con almeno 30 dipendenti - come condizione per poter assumere nuovi apprendisti

Obbligo di formare

Diventa obbligatoria (e non più discrezionale) l'offerta formativa pubblica per l'azienda. Il vincolo viene meno se la Regione entro 45 giorni non comunica le modalità per poterne usufruire



Peso: 1-3%,6-22%

RAPPORTO ISTAT 2013

Un milione di famiglie senza redditi da lavoro

Celestina Dominelli ▶ pagina 6

Fotografia. Il disagio cresce nelle coppie con figli

Istat: oltre un milione di famiglie vivono senza redditi da lavoro

Celestina Dominelli

ROMA

■ Salgono ancora le famiglie senza reddito da lavoro, cioè quelle in cui chi cerca un impiego non lo trova: nel 2013 si sono attestate a quota 1,13 milioni, 175mila in più rispetto all'anno prima (+18%). E il confronto con il 2011 è ancora più allarmante: allora erano 722mila, in due anni sono quindi aumentate del 56,5 per cento. È quanto emerge dalla Rilevazione sulle forze lavoro (media 2013) resa nota dall'Istat e che rappresenta la principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano. Secondo l'ultima fotografia, è andato dunque aumentando nel giro di un anno l'universo delle famiglie che l'Istat classifica «con tutte le forze di lavoro in cerca di occupazione». Certo,

non è possibile escludere che per questi nuclei familiari il sostegno possa essere garantito da altri strumenti, magari una pensione o una indennità di disoccupazione. O ancora, rendite da capitale, come può accadere a coloro che hanno abitazioni o locali in affitto.

Ad ogni modo, chiarisce l'Istat, il grosso di queste si concentra al Sud, dove 598mila famiglie risultano senza reddito da lavoro (agli antipodi, invece, c'è il Nord-est con 131mila nuclei che rispondono a questo identikit). E il disagio è localizzato soprattutto tra le coppie con figli: 491mila unità contro i 419mila dell'anno prima. Seguono i single (295mila) e le famiglie monogenitore (213mila, di cui 183mila sono i nuclei senza reddito da lavoro

che ruotano attorno a una figura femminile).

Tra il 2012 e il 2013, poi, sono diminuite anche le famiglie «con tutte le forze di lavoro occupate»: due anni fa erano 13,9 milioni localizzate soprattutto al Nord (7,2 milioni) e al Nord-ovest (4,1 milioni). Nel 2013 sono scese a 13,6 milioni con il Centro e il Nord-est farnalini di coda con, rispettivamente, 2,8 milioni e 3 milioni di famiglie "pienamente occupate". Scorrendo le tabelle dell'Istat, emerge altresì un quadro dettagliato dei disoccupati compresi nella fascia d'età 25-64 anni: era il 7,5% del totale nel 2012, l'anno dopo l'asticella è salita all'8,7 per cento. E sono aumentati sia i nuclei senza figli privi di occupazione (dal 6,9% al 7,8%) che

quelli con prole (dal 7,1% all'8,1%), con un forte incremento soprattutto al Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione delle persone tra 25 e 64 anni è cresciuto dall'11,7% del 2012 al 13,7% dello scorso anno. È il Sud, insomma, che continua a pagare il prezzo più alto della crisi in termini di occupazione.

IL PICCO AL SUD

La maggior parte si concentra nel Mezzogiorno dove sono 598mila i nuclei privi di occupazione: +20,8% rispetto al 2012



Peso: 1-1%,6-9%

Scatta oggi lo Spesometro, controlli sopra i 3.600 euro. Renzi: cambi alla Pubblica amministrazione

Acquisti e viaggi, i dati al Fisco

Decreto Irpef, i costi «nascosti» per famiglie e imprese

Spesometro, prima tappa: chi liquida l'Iva ogni 3 mesi oggi dovrà comunicare al Fisco gli acquisti sopra i 3.600 euro. Ma il test sul tenore di vita basato su quegli acquisti riguarderà tutti i contribuenti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

» **La manovra sull'Irpef** Conto salato per le imprese con i pagamenti in un'unica soluzione e la rivalutazione dell'Imu sui terreni agricoli

Tagli, tasse ed esclusi: l'altra faccia del bonus

I conti dell'aumento dell'imposta sui conti correnti. Le attese di pensionati e incapienti

ROMA — Il testo finale del decreto che ha introdotto il bonus di 80 euro è atteso questa settimana. Sarà interessante verificarne il contenuto, perché le varie bozze che sono circolate hanno presentato di volta in volta ipotesi di copertura del bonus da 80 euro che si traducevano in prelievi fiscali: c'è stata, tra le altre, l'ipotesi di riordinare la tassazione dei prodotti da fumo, così come è apparso in una delle bozze un ritocco alle accise, mentre è stato ventilato un deciso taglio delle agevolazioni per l'autotrasporto di cui per ora non si ha notizia certa.

In attesa di vedere cosa sia davvero passato, ci atteniamo alle notizie ufficializzate dalla conferenza stampa del premier e dal comunicato stampa di palazzo Chigi per rilevare come il prelievo fiscale, per ora, riguardi in misura differente tanto le famiglie quanto le imprese, in particolare quelle agricole e bancarie.

Per quanto riguarda le famiglie in particolare non è stata una sorpresa l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie con l'aliquota che passa dal 20% al 26%. Era stata presentata come la misura che avrebbe finanziato il taglio dell'Irap per le imprese dal 3,9% al 3,5%, e così probabilmente sarà. La misura, come è stato più volte precisato, non riguarda i titoli del debito pubblico, che sono i più diffusi tra i piccoli investitori, ma non risparmia però i conti correnti bancari e postali. Sempre per quanto riguarda le famiglie, non si può parlare di nuova tassa ma può definirsi un mancato vantaggio quello degli

«incapienti», cioè coloro che guadagnano fino a 8 mila euro lordi annui e sono esenti da tasse, che hanno visto sfumare, almeno per ora, il bonus di 80 euro che invece andrà, da maggio, a coloro che guadagnano tra 8 mila e 24 mila euro lordi. Troppo elevato il costo della misura, cifrato in circa un miliardo, che secondo Renzi, sarà comunque varata nella seconda parte dell'anno, insieme con l'estensione del bonus alle partite Iva, anche queste rimaste a bocca asciutta, come del resto i pensionati.

Il secondo capitolo dei nuovi prelievi riguarda le imprese ed è un capitolo che resta aperto, perché è quello che rischia di arricchirsi di ulteriori sorprese. Intanto dal decreto è spuntato, accanto allo sconto Irap di cui abbiamo parlato, una vera e propria stangata che è passata nel capitolo «tagli alle agevolazioni alle imprese». Stiamo parlando della rata unica sulla rivalutazione dei beni d'impresa, per un valore stimato in 600 milioni. L'ultima legge di Stabilità aveva consentito di spalmare su tre anni e senza interessi l'imposta del 12 o del 16% che le imprese sono tenute a pagare quando fanno questa operazione, spesso adoperata per far quadrare i bilanci. Ora quella rateizzazione in tre anni scompare, così «gli importi previsti per il 2015 e il 2016 dovranno essere corrisposti nel 2014 per un importo di 600 milioni». Una misura che in sostanza anticipa gli effetti di una tassazione e perciò non sarà ripetibile.

Ancora sulle imprese, quelle agricole, grava per 350 milioni la revisio-

ne dell'Imu sui terreni. Oggi tre Comuni su quattro sono esenti da questa tassazione perché di montagna, di collina oppure svantaggiati. Il governo ha deciso che la lista degli esenti sarà sfolta dal ministero dell'Economia con l'obiettivo di ricavarne 350 milioni, con un taglio questa volta strutturale. Le imprese potranno considerarsi ripagate dalla nuova *tranche* di pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione da 8 miliardi?

E veniamo alle banche, protagoniste di un salasso da 1,8 miliardi. Una cifra considerevole visto che l'intera copertura del bonus da 80 euro vale 6,9 miliardi. Agli istituti di credito vengono inoltre ridotte le commissioni bancarie riconosciute dallo Stato per l'incasso delle deleghe di pagamento (F24). Ma torniamo alla stangata, che si articola in un aumento dal 12% al 26% dell'aliquota che si applica sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia detenute dalle banche. Non solo il versamento che prima era stato rateizzato in tre rate adesso è previsto in un'unica soluzione entro metà giugno. Le banche contestano che la tassazione è retroattiva perché grava sui bilanci 2013 già chiusi. Ricorsi sono possibili.

Antonella Baccaro



Peso: 1-7%,3-30%

6021

miliardi Il valore del bonus Irpef da 80 euro che andrà, da maggio, a coloro che guadagnano tra 8 mila e 24 mila euro lordi. L'estensione agli incapienti sarebbe costata circa 1 miliardo di euro, questa misura sarà varata nella seconda parte dell'anno

miliardi I risparmi negli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione nel 2014 che andranno a concorrere per la copertura per il bonus da 80 euro. Nel 2015 il governo stima di far salire questo risparmio a 5 miliardi. Sempre quest'anno il risparmio sulle agevolazioni alle imprese sarà di 1 miliardo



Peso: 1-7%,3-30%

Le mosse di Palazzo Chigi. Salta anche la riduzione di altri bonus che erano finiti nel mirino del governo

L'autotrasporto evita la scure dei tagli

Marzio Bartoloni

■ Ancora una volta, come già accaduto negli ultimi anni, la scure sui trasferimenti alle imprese dell'autotrasporto non ci sarà. Così come saranno risparmiati una serie di crediti d'imposta e bonus alla vigilia finiti nel mirino del decreto di Renzi che in conferenza stampa aveva annunciato una sforbiciata complessiva degli incentivi alle imprese da 1 miliardo. Resta però in piedi la riduzione delle agevolazioni fiscali per 400 milioni circa per le aziende del settore agricolo e soprattutto la beffa della rata unica sulla plusvalenza degli asset aziendali (si veda l'altro articolo in pagina), una stangata che da sola viene stimata in 600 milioni.

La copertura dal taglio ai trasferimenti e ai crediti d'imposta alle imprese era comparsa nelle prime bozze del decreto Renzi e poi ribadita dallo stesso premier. Ma ora, a meno di sorprese a questo punto difficili da immaginare, non ci sarà

nel testo definitivo. Con il settore dell'autotrasporto - che in questi ultimi anni ha potuto contare su trasferimenti annuali importanti oggi stimati in 1,3 miliardi - che ancora una volta si salverà dalle temute forbici. In passato ci hanno provato vari Governi a metterci mano con scarsi risultati, compreso quello dell'ex premier Letta che subì a più riprese le proteste del movimento dei forconi con gli autotrasportatori in testa che minacciavano le barricate contro l'ipotesi dei tagli. Del resto il piatto in gioco non è di poco conto. Solo nel 2013, secondo i dati elaborati da Confetra, lo sconto fiscale sulle accise sul gasolio è stato di 850 milioni e gli altri aiuti (riduzione premi Inail, sconti autostradali, formazione professionale, recupero su premi Rc auto, riduzione Irpef per le piccole imprese, ecobonus, ecc.) hanno raggiunto quota 424 milioni: per un totale di aiuti dunque di 1.274 milioni.

Insieme all'autotrasporto non saranno toccati gli altri bonus che erano finiti nel mirino e che dovevano essere ridotti nella loro fruizione di almeno il 5% attraverso un Dpcm che il ministero dell'Economia doveva approvare entro un mese. Tra le prime ipotesi c'erano il taglio all'accisa agevolata sul metano per i distretti industriali o il credito d'imposta per le imprese artigiane del Mezzogiorno impegnate in R&S. Insomma, almeno per ora, quello che doveva essere un primo "assaggio" dell'intervento sugli incentivi e sui crediti d'imposta alle imprese - una massa aggredibile che secondo una prima ipotesi che era stata studiata dal Governo Monti vale 10 miliardi - non ci sarà.

Rappresenta un capitolo a parte l'agricoltura, oggetto di un riordino delle agevolazioni Iva e Imu per 400 milioni. La limitazione dell'esenzione Imu per le zone svantaggiate dovrà garantire non meno di 350 mi-

lioni all'anno. Dai piccoli produttori agricoli dovranno poi arrivare 21 milioni per il 2014 con l'eliminazione del regime di esonero per le cosiddette imprese "marginali". Infine i restanti 33 milioni arriveranno dalla revisione a ribasso del regime fiscale agevolato per le imprese agricole che producono energie da fonti rinnovabili.

IL SALVATAGGIO

Ancora una volta il settore sfugge alla sforbiciata più volte annunciata anche dagli esecutivi precedenti **GIRO DI VITE** Resta in piedi la diminuzione delle agevolazioni fiscali per le aziende del comparto agricolo

LE MISURE

Il mancato taglio ai bonus e ai trasferimenti alle imprese

■ La copertura dal taglio ai trasferimenti e ai crediti d'imposta alle imprese era comparsa nelle prime bozze del decreto Irpef. In particolare era finito nel mirino il settore dell'autotrasporto che doveva fare la parte del leone rinunciando almeno a una parte degli incentivi che sono stimati complessivamente in 1,3 miliardi. Insieme all'autotrasporto non saranno toccati anche altri bonus che erano finiti sotto la lente e che dovevano essere ridotti nella loro fruizione di almeno il 5%. Tra le prime ipotesi c'erano il taglio all'accisa agevolata sul metano per i distretti industriali o il credito d'imposta per le imprese artigiane del Mezzogiorno impegnate in R&S

Sforbiciata per le agevolazioni fiscali per l'agricoltura

■ Tra le coperture al decreto sull'Irpef è spuntata anche una riduzione di alcune agevolazioni fiscali che impattano sull'agricoltura. È previsto infatti un mini riordino delle agevolazioni sull'Iva e sull'Imu che vale 400 milioni. In particolare la limitazione dell'esenzione Imu per le zone svantaggiate dovrà garantire non meno di 350 milioni all'anno. Dai piccoli produttori agricoli dovranno poi arrivare 21 milioni per il 2014 con l'eliminazione del regime di esonero per le cosiddette imprese "marginali". Infine i restanti 33 milioni arriveranno dalla revisione a ribasso del regime fiscale agevolato per le imprese agricole che producono energie da fonti rinnovabili

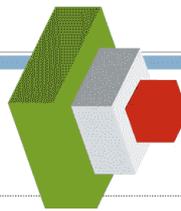


Risparmio, tasse e imposte oltre il 35%

Sale ancora il peso del fisco sul risparmio. Con l'aumento dell'aliquota al 26%, il conto totale (incluse bolli e altre imposte) arriva a ben oltre un terzo dei guadagni, con un incremento di circa il 20% rispetto alle regole attuali.

Barbagelata ▶ pagina 4

SPECIALE IRPEF, IRAP E RISPARMIO
Gli investimenti



Gli effetti del decreto

Le prime simulazioni sulle conseguenze complessive dell'incremento dell'aliquota dal 20 al 26 per cento

Le imposte sulle rendite arrivano fino al 36%

Dal 1° luglio crescerà ancora il conto totale del prelievo

Giovanni Barbagelata

Salvi i titoli di Stato e poco più. L'aumento delle aliquote sulle rendite deciso dal Governo, sommato ad altre voci, determina nella maggior parte dei casi un incremento delle imposte che oscilla dal 20 al 22%, come evidenziato negli esempi riportati a fianco.

In base al decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso passa al 26% l'aliquota delle ritenute alla fonte e delle imposte sostitutive sui redditi di capitale divenuti esigibili nonché sulle plusminusvalenze realizzate dal 1° luglio 2014. Ne sono esclusi i titoli pubblici (ed equiparati) italiani ed esteri di Paesi "white list", i titoli di risparmio per l'economia meridionale e le forme di previdenza complementare, che restano, ri-

spettivamente, tassati nella misura del 12,5%, del 5% e dell'11 per cento. Escluse anche le ritenute su taluni interessi intracomunitari (5%) e sui dividendi percepiti da società (1,375%) e fondi pensione residenti nella Ue (11%). Sempre dal 1° luglio 2014, scende dal 20% al 12,5% l'aliquota sui redditi dei titoli emessi dagli enti territoriali appartenenti a Stati esteri di white list.

Azioni, obbligazioni e cambiali finanziarie

In deroga alla regola generale (esigibilità), per i titoli azionari e assimilati l'aliquota del 26% si applica ai dividendi e agli utili incassati dal 1° luglio 2014, a prescindere dal periodo di formazione dell'utile. Per i titoli obbligazionari e le cambiali finanziarie, invece, il passaggio al 26%

riguarderà gli interessi e altri proventi maturati dal 1° luglio. Per i titoli emessi da grandi emittenti (per esempio banche e società quotate) e da soggetti non residenti, nonché per i minibond di cui all'articolo 32 del Dl 83/2012, gli intermediari simuleranno una cessione con riacquisto al 30 giugno 2014, addebitando al cliente l'imposta sostitutiva con l'aliquota del



Peso: 1-1%,4-58%

20% sul rateo cedola e scarto di emissione maturato fino al 30 giugno (come se avesse ceduto i titoli "dotati" del rateo) e contestualmente riaccreditando l'imposta con la nuova aliquota del 26% (o del 12,5% per i titoli emessi da enti territoriali di Stati white list) sullo stesso importo (come se avesse subito acquistato altrettanti titoli).

Conti correnti e depositi

Anche per conti correnti e depositi bancari e postali, il passaggio al 26% avverrà in base al criterio di maturazione, secondo quanto già previsto dall'articolo 29 del decreto legge milleproroghe (216/2011), non rilevando quindi la data di accredito in conto.

Oicr, gestioni individuali

e polizze vita

Similmente a quanto previsto per le gestioni individuali e le polizze vita, sui proventi derivanti dal rimborso, dalla cessione e liquidazione delle quote o azioni di Oicr e Sicav realizzati dal 1° luglio 2014 e riferibili a importi maturati al 30 giugno 2014 si applicherà la previgente aliquota del 20 per cento. Diversamente da quanto previsto dal Dl 138/2011 per il passaggio dal 12,5% al 20%, questi proventi non saranno quindi soggetti all'aliquota del 26% in base alla data di regolamento dell'operazione (si veda la circolare delle Entrate 11/E del 2012). Sulle distribuzioni di proventi periodici dovrebbe invece continuare ad applicarsi il criterio di esigibilità, per cui farà fede, di regola, la data di messa in pagamento

del provento.

Per le Gpm in risparmio gestito, l'aliquota del 26% si applica sui risultati maturati a partire dal 1° luglio 2014, e sulla quota (48,08%) dei redditi dei titoli pubblici italiani ed esteri determinata con le stesse modalità previste dal decreto ministeriale 13 dicembre 2011. Sul risultato maturato al 30 giugno 2014, al netto dei risultati negativi compensati, l'intermediario verserà nei termini ordinari l'imposta sostitutiva del 20 per cento.

Per le polizze vita sottoscritte fino al 30 giugno 2014, l'aliquota del 20% si applica - al netto della quota di reddito riveniente dai titoli pubblici - sui redditi maturati a decorrere dal 1° luglio 2014. Dal mancato rinvio all'articolo 2, comma 27, del Dl 138/2011 non è chiaro se ai fini del criterio di

maturazione rilevio meno la differenza tra il valore della riserva matematica e i premi versati fino al 30 giugno 2014.

Ritenuta sui flussi dall'estero

Viene confermata l'abrogazione dell'articolo 4, comma 2, del Dl 167/90 (nonché del comma 4 dell'articolo 13 del Dl 44/2014), sopprimendo l'obbligo di effettuare la ritenuta del 20% sui flussi "lordi" in arrivo dall'estero, di fatto superata dallo sviluppo dello scambio automatico di informazioni sui redditi di fonte estera.



Esigibilità

- Esigibilità è il termine utilizzato nei provvedimenti di riordino della tassazione delle rendite finanziarie. Il significato da attribuire al termine "esigibile" si identifica con il momento in cui sorge per il contribuente il diritto a percepire il reddito (Circolare 165/E del 1998 e 11/E del 2012)



Peso: 1-1%,4-58%

L'impatto del prelievo

Il peso del fisco su alcuni investimenti-tipo con le aliquote attuali e quelle future. Valori in euro.

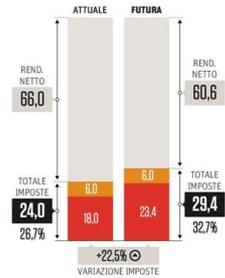
I calcoli simulano le ricadute fiscali su due investimenti da 3mila e 50mila euro. Il rendimento ipotizzato è del 3% lordo. Il confronto considera la tassazione delle rendite al 20% e quella aumentata al 26% secondo quanto previsto dal decreto-legge approvato dal Governo, con la sola eccezione dei Titoli di Stato italiani ed esteri white list che resta al 12,5% (il cui regime viene esteso anche ai titoli emessi dagli enti territoriali dei medesimi Stati). Sono state considerate anche le nuove aliquote della Tobin tax in vigore dal 1° gennaio 2014 (0,2%, ridotta a 0,1% per gli scambi in mercati regolamentati) e l'imposta di bollo (per cui da quest'anno non c'è più l'importo minimo di 34,20 euro). Il peso delle imposte è calcolato come incidenza percentuale sul rendimento lordo. Il rendimento netto è determinato sottraendo a quello lordo le imposte applicabili e rapportato al capitale investito.

- Tobin Tax
- Bollo/Ivafe
- Imposta sostitutiva
- Ritenuta

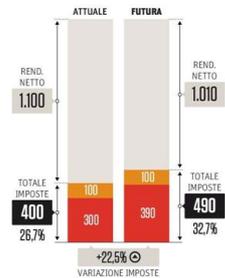
NOTA: (*) bollo calcolato sull'importo investito

OBBLIGAZIONI CORPORATE

Importo investito **3.000**
Rendimento lordo **90**

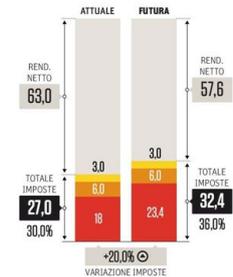


Importo investito **50.000**
Rendimento lordo **1.500**

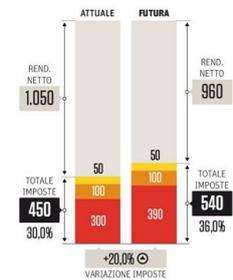


AZIONI ITALIANE QUOTATE (NON QUALIFICATE)

Importo investito **3.000**
Rendimento lordo **90**

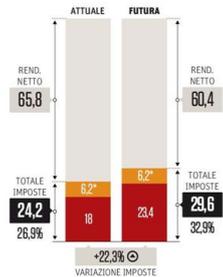


Importo investito **50.000**
Rendimento lordo **1.500**

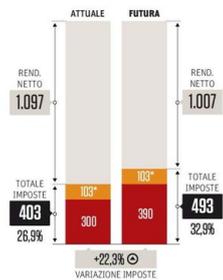


DEPOSITI E CERTIFICATI DEPOSITO

Importo investito **3.000**
Rendimento lordo **90**

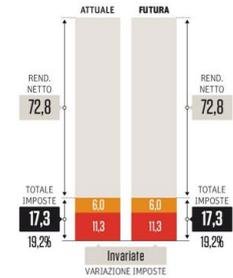


Importo investito **50.000**
Rendimento lordo **1.500**

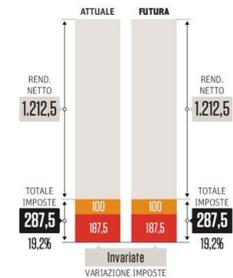


TITOLI DI STATO ITALIANI

Importo investito **3.000**
Rendimento lordo **90**

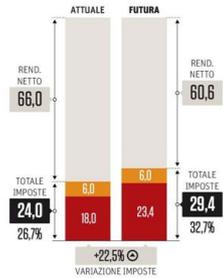


Importo investito **50.000**
Rendimento lordo **1.500**

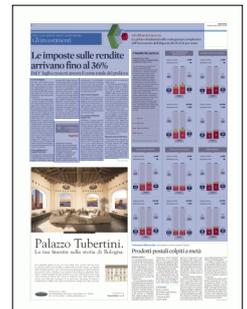
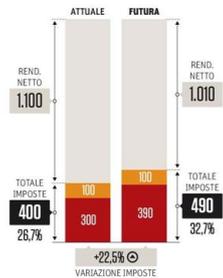


FONDI COMUNI/ETF

Importo investito **3.000**
Rendimento lordo **90**



Importo investito **50.000**
Rendimento lordo **1.500**



Peso: 1-1%,4-58%

L'AGENDA IN 8 PUNTI DEL MINISTRO PER IL SEMESTRE DI GUIDA ITALIANA

Padoan: così deve cambiare la Ue

PIER CARLO PADOAN

SI PUÒ arrivare rapidamente all'unità politica dell'Europa? No, oggi come oggi è impossibile.

Ci sentiamo davvero europei? Esiste in Europa una "legenda", un'epopea capace di generare e alimentare il senti-

mento di appartenenza a una patria comune? No, non esiste.

SEGUE A PAGINA 10



Pier Carlo Padoan

L'intervento

Pier Carlo Padoan. Il ministro dell'Economia illustra in un libro le prossime linee guida della politica europea italiana "La Germania è il Paese più forte ma non è la vera potenza egemone non può imporre le sue soluzioni"

"Meno austerità e patto Nord-Sud così guideremo il semestre Ue"

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

PIER CARLO PADOAN

C'È FORSE, tra i Paesi terzi, qualcuno che prenda in considerazione la Ue come interlocutore politico-economico credibile? No, per gli americani come per i cinesi o i giapponesi, i brasiliani o gli indiani, continuano a esistere la Germania, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia,

la Spagna... La maggior parte degli europeisti odierni vedono il compimento dell'unità politica dell'Europa come la meta fatale a cui certamente dovranno condurci oltre due millenni di destino comune. Ma possiamo essere così sicuri di una predestinazione del genere? (...)

La costruzione europea potrà avere un futuro solido solo a condizione di difenderla in modo ra-

zionale, spazzando via luoghi comuni che hanno finito per renderla poco credibile, e mostrandone tutti gli elementi di fragilità (...) Questo nuovo approccio è oggi quanto mai urgente, in un conti-



Peso: 1-6%,10-89%

nente la cui immagine istituzionale senz'anima rimane abbastanza inafferrabile (...) In un continente dove la tendenza ormai dominante è di accusare proprio le istituzioni europee per l'altissima disoccupazione giovanile, per un tenore di vita che sembra peggiorare invece di migliorare (...) La crisi dell'euro non ha soltanto messo in luce le carenze tecnico-istituzionali della concezione iniziale della moneta unica, ma an-

che posto in discussione la possibilità stessa di collaborare tra Paesi così diversi, in presenza di un triangolo infernale: mercato senza guida, governi nazionali incapaci di gestire la crisi e di collaborare secondo una volontà collettiva, cittadini che hanno perso progressivamente la fiducia nelle promesse dell'Europa di più lavoro e più benessere. Rimane del tutto legittimo quindi chiedersi come potrebbe essere gestita, a lungo termine, la moneta unica senza una guida politica unitaria (...)

Uscire dalla crisi è impossibile senza crescita. E la ripresa della crescita passa per la soluzione di due problemi: la spaccatura tra Nord e Sud, che richiede un contributo all'aggiustamento più equilibrato e simmetrico, e la bassa crescita dell'Unione europea nel suo complesso (...) Negli Stati Uniti i bilanci delle famiglie, imprese e banche sono stati rimessi in equilibrio molto più in fretta che nel nostro continente, e ciò ha permesso alla crescita di riprendersi più rapidamente. Invece in Europa, soprattutto nella zona euro, la priorità data al risanamento della finanza pubblica ha ritardato la ripresa. Ha comportato un calo del reddito di famiglie e imprese e ha ritardato l'aggiustamento del sistema finanziario, indebolendo il canale di trasmissione fondamentale della politica monetaria (...)

Per uscire definitivamente dalla crisi occorre una politica per la qualità oltre che per la quantità della crescita, ma anche un meccanismo macroeconomico e finanziario che permetta di attivare le nuove fonti di crescita (...) Se manca l'ambizione di raccogliere le grandi sfide del momento, se i governi dei vari Paesi decidono di vivere alla giornata, quello che attende l'Europa è uno scenario di semi-stagnazione, deflazione strisciante e di scarsa creazione di posti di lavoro (...) Occorre allora puntare su uno scenario ambizioso, ma indispensabile, orientato a rafforzare significativamente

l'architettura dell'unione monetaria, rimettere in moto crescita e benessere.

L'agenda di una politica economica all'altezza della sfida potrebbe contenere i seguenti capitoli:

Un'unione bancaria forte, che possa contare su un'adeguata messa in comune delle risorse per la soluzione della crisi (...)

Una politica di consolidamento fiscale che vada oltre l'austerità, dove la velocità di riduzione del debito sia ragionevole, e la cui articolazione, in termini di tasse e di spese, sia orientata alla crescita e all'equità sociale.

Una politica di riforme strutturali per migliorare qualità e quantità della crescita, e per accrescere lo stimolo all'innovazione.

Una riallocazione delle risorse del Bilancio Europeo a favore di innovazione e crescita.

Il completamento del mercato interno tramite la liberalizzazione dei servizi.

La creazione di uno spazio dell'innovazione europea che preveda l'introduzione di un brevetto europeo e la messa in rete dei sistemi di ricerca nazionali.

Un accordo commerciale transatlantico, che moltiplicherebbe le spinte alla crescita della produttività.

La creazione di un mercato comune dell'energia (...)

Le riforme strutturali, poiché comportano costi e benefici, richiedono una costruzione di consenso (...) In vari Paesi del Sud della zona euro la pressione della crisi ha portato all'introduzione di riforme che stanno dando i loro frutti. Ma in altri Paesi, tra cui l'Italia, le riforme segnano il passo, e peraltro sarebbero necessarie anche nei paesi del Nord dove invece la pressione della crisi non si fa sentire. Per accelerare il processo di riforme è stato proposto un nuovo meccanismo, quello degli accordi contrattuali, in base al quale i singoli paesi dell'Unione si impegnano a realizzare pacchetti di riforme in cambio di agevolazioni finanziarie, oppure in alternativa, nel caso di riforme che hanno un impatto sul bilancio (soprattutto quelle del mercato del lavoro) si dovrebbero prevedere un'esenzione o una dilazione del conteggio relativo ai vincoli di bilancio europei. Si tratta di una proposta interessante, che potrebbe rappresentare un completamento importante alle altre componenti della strategia di crescita (...)

Uscire da questo stato di cose richiede un nuovo contratto tra Nord e Sud e, in generale, tra tutti

i Paesi europei. Esso dovrebbe basarsi sulle seguenti caratteristiche: i Paesi del Nord accettano di accelerare la creazione dell'unione bancaria e di dotarla di adeguate risorse comuni per la risoluzione delle crisi; i Paesi del Sud accettano di stipulare 'contratti di programma' con la Commissione Europea, che contengano riforme strutturali in cambio di una rimodulazione ed un allentamento degli obiettivi di bilancio pubblico (...) Chi potrebbe promuovere un contratto simile? La storia delle relazioni internazionali insegna che gli accordi tra Paesi divengono più facili in presenza di una potenza egemone, più solida e più lungimirante dei suoi alleati (...) La Germania è il Paese più forte dell'Europa, ma non ne è la vera potenza egemone. Malgrado la sua supremazia economica sia cresciuta, anche durante la crisi, la Germania non può imporre unilateralmente le sue soluzioni (...)

Una funzione egemonica è stata svolta per decenni dall'asse Francia-Germania, ma la debolezza della Francia ha minato alla radice questo vecchio 'motore dell'integrazione'. Ne consegue che un nuovo contratto potrebbe essere promosso soltanto da un gruppo di Paesi tra i quali non può mancare l'Italia, uno dei soci fondatori della Comunità economica europea, creata nel 1957 e sciolta nel 1993 per dar vita all'attuale Unione europea. Senza dimenticare che l'Italia è terza per peso economico e politico tra i Paesi della zona euro. La storia delle relazioni internazionali insegna anche che un accordo tra Paesi di simile peso e influenza può essere raggiunto soltanto se alcune condizioni sono rispettate. Tra queste, la volontà di condividere un progetto comune di lungo periodo, la disponibilità di tutti ad adattare le proprie priorità per lavorare all'obiettivo comune, la disponibilità di tutti a mantenere sempre aperto il dialogo reciproco.

Non è impossibile che ciò accada in Europa. L'introduzione dell'euro e il lancio del mercato interno dimostrano che qualcosa si è fatto e ben altro si può fare per realizzare il sogno europeo. Il semestre di presidenza italiana dell'Ue, nella seconda metà del 2014, può essere l'occasione giusta per



compiere questo salto in avanti, e per evitare un salto all'indietro.

(L'autore è ministro dell'Economia)

SERVE «un nuovo contratto per l'Europa». Un contratto in cui i Paesi del Nord calvinista e quelli del Sud cattolico rinegoziano il patto comune, scambiando il rafforzamento dell'unione bancaria con l'allentamento dei vincoli di bilancio. E l'Italia deve cogliere l'occasione del semestre europeo per proporre e guidare questo processo di cambiamento, che attraverso una «agenda in otto punti» può e deve riportare ricchezza e lavoro in un continente stremato dalla crisi, fiducia e solidarietà in un popolo cui non basta più la moneta per sentirsi parte di una storia grande e condivisa. Alla vigilia delle elezioni europee e dell'inizio del turno di presidenza italiana della

Ue, Pier Carlo Padoan rilancia il suo piano per far «cambiare verso» all'Europa. Lo fa con un libro-manifesto ("La diversità come ricchezza — Ovvero: a che serve l'Europa") che uscirà oggi per Einaudi e che riflette la "piattaforma programmatica" europea assunta in questo mese e mezzo dal governo Renzi. Padoan lo ha scritto (insieme a Michele Canonica) in epoca «non

sospetta». Cioè da economista dell'Ocse, prima ancora di diventare ministro dell'Economia e di aprire una fase nuova nei complessi rapporti tra l'Italia e l'Unione. Complessità di cui il Def è paradigma politico e simbolico, con lo slittamento di un anno del riequilibrio strutturale in cambio dell'avvio delle «riforme di sistema». Ma alla fine il suo si rivela un "testo a orologeria": non poteva cadere in un momento più propizio, a smuovere l'acqua stagnante del Paese e dell'Unione. Padoan rifiuta tanto l'euro-dogmatismo (denunciando i falsi miti della cosiddetta "ineluttabilità del bene" insita in un'integrazione incompleta che ha prodotto decrescita e disuguaglianze) quanto l'euro-scetticismo (smontando i folli riti dei chierici populistici che smerciano l'uscita dalla moneta unica come un sedicente «programma di salvezza nazionale»). Ma ripropone l'urgenza della sfida, perché «l'Europa e la zona euro non sono ancora fuori da una crisi», che invece «rischia di durare ancora a lungo».

(m. gia.)

“La crisi della moneta unica ha posto in discussione la collaborazione tra Paesi”



“Serve un'unione bancaria forte con un'adeguata messa in comune di risorse per la soluzione della crisi”



A CHE SERVE L'EUROPA
"La diversità come ricchezza - ovvero a cosa serve l'Europa" è il libro in uscita per Einaudi, scritto da Pier Carlo Padoan (insieme a Michele Canonica) prima di diventare ministro dell'Economia di Renzi



Peso: 1-6%,10-89%

Pfizer studia maxi-offerta per rilevare Astra-Zeneca

Il consolidamento del mercato farmaceutico potrebbe non essere finito e anzi il *Sunday Times* ha lanciato l'ipotesi secondo cui il colosso Pfizer potrebbe essere pronto a formulare (anzi, per qualcuno l'offerta sarebbe già sul tavolo) un'offerta da 60 miliardi di sterline (ovvero circa 80 miliardi di euro) per la rivale britannica Astra-Zeneca. La notizia è stata poi rilanciata dall'agenzia *Bloomberg* e non ha ancora ricevuto commenti ufficiali, anche se il mercato ha già iniziato a scaldarsi con gli adr dei due colossi farmaceutici in netto rialzo a Wall Street. I primi contatti risalirebbero a un paio di mesi fa, Astra-Zeneca avrebbe declinato l'offerta informale e al momento non ci sarebbe una trattativa sul tavolo. Ma non è detto che l'operazione

non possa tornare d'attualità, visto che secondo gli analisti il matrimonio tra i due gruppi darebbe vita a importanti sinergie. Pfizer ha 67 miliardi di dollari di liquidità realizzata fuori dagli Usa e aveva annunciato nuove operazioni, ma finora nessuno si era immaginato che potesse spingersi fino a un'acquisizione di queste dimensioni. Del resto il gruppo americano ha già digerito le acquisizioni miliardarie di Wyeth (cinque anni fa) e Pharmacia (2002). A questo punto ci si aspetta che se l'offerta dovesse concretizzarsi possa dare il via a una nuova ondata di fusioni e acquisizioni nell'intero settore. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

**CONFINDUSTRIA, GIOVANI IMPRENDITORI A BRUXELLES: «STATI UNITI D'EUROPA UNA NECESSITÀ»**

Da Catania a Bruxelles per comprendere dal vivo funzionamento e ruolo delle istituzioni europee nelle politiche di sviluppo. E come, nel concreto, le risorse messe in campo dalla nuova programmazione 2014-2020, alla vigilia del semestre di presidenza italiana al Consiglio europeo, potranno trasformarsi in reali occasioni di crescita per giovani e imprese.

Con queste finalità, il viaggio studio che ha impegnato per tre giorni undici giovani imprenditori e funzionari di Confindustria Catania, ospiti della delegazione di Confindustria all'Unione europea, si inserisce nell'ambito delle attività formative promosse dall'associazione etnea, nell'intento di facilitare il processo di sviluppo delle imprese e di assumere un ruolo sempre più attivo nell'intercettare le opportunità provenienti dall'Europa.

A guidare la visita istituzionale, realizzata anche con il patrocinio del Gruppo Giovani di Confindustria Sicilia, il presidente del Gruppo Giovani di Confindustria Catania, Antonio Perdichizzi, insieme al vice presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Siracusa, Giuseppe Papa Giardina.

"Gli Stati Uniti d'Europa non sono un'utopia, ma una necessità per i giovani, le imprese, i cittadini - afferma

Perdichizzi -. Come Giovani Imprenditori di Confindustria Catania siamo particolarmente interessati a due aspetti: il primo è il ruolo che possiamo giocare da 'policy maker' per dare un contributo al processo di formazione delle decisioni in sede europea, come a livello nazionale e locale. Solo così possiamo essere classe dirigente. Il secondo aspetto riguarda la crescita delle nostre aziende. Intendiamo cogliere tutte le opportunità dei finanziamenti che l'Europa può offrire, per rendere le nostre aziende più internazionali, più connesse e più grandi". La tre giorni dei Giovani imprenditori a Bruxelles e' stata anche l'occasione per una visita nella sede della Regione, con un focus centrato sul proseguimento della "Missione per la crescita", svoltasi proprio il 27 e 28 marzo a Catania e Palermo, con il coinvolgimento di circa 600 imprese in 1400 incontri d'affari. Attenzione rivolta anche alle giovani imprese con l'incontro formativo su "Start up Europe".



Peso: 14%

Illustrate in un seminario le modalità di partecipazione al bando ministeriale, che scade il 9 maggio

Associarsi per favorire lo sviluppo

A disposizione 8 milioni di euro in favore delle reti d'impresa per il turismo

MESSINA - Il Mib Act mette a disposizione delle reti d'impresa per il turismo 8 milioni di euro. Se n'è parlato nella sede di Confindustria nel corso di un seminario informativo, dove sono state evidenziate le modalità di partecipazione al bando ministeriale, che scade il prossimo 9 maggio. Il contratto di rete consente a più imprese di accrescere la propria capacità competitiva e d'innovazione attraverso un "programma comune" che rispettando e capitalizzando le identità, ne potenzia le capacità d'impresa. In Sicilia è uno strumento poco utilizzato rispetto a Regioni come la Lombardia, la Toscana e l'Emilia Romagna dove si concentrano buona parte dei circa 1400 contratti di rete italiani.

"Per le esigenze delle nostre imprese - ha precisato Alfredo Schipani, presidente di Confindustria Messina - il contratto di rete risulta un valido strumento, poiché consente, pur mantenendo ogni impresa la sua autonomia, di attivare sinergie mettendo in

comune risorse e competenze". "Grande riconoscimento arriva anche dal Def - ha sottolineato Fulvio D'Alvia, direttore Retimpresa - nel quale viene rifinanziata la "misura fiscale" a favore delle reti d'impresa con 200 mln di euro, con specifica attenzione agli incentivi per le reti tra imprese turistiche e culturali. La rete può essere un volano per il settore turistico, che vale circa il 10% del Pil nazionale, attraverso la creazione di network tra imprese turistiche ma anche di altri settori del Made in Italy come quelle culturali e agroalimentari".

Il bando del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo tra l'altro è un modo per incentivare i contratti di Rete specialmente nelle regioni del Sud. Tra gli investimenti finanziabili c'è il potenziamento dei sistemi di promozione e commercializzazione attraverso canali online, strumenti

di social marketing, pacchetti turistici innovativi, promozione sui mercati esteri.

Lina Bruno



Barbara Casillo, Fulvio D'Alvia, Alfredo Schipani, Sebastiano De Luca (lb)



Peso: 21%

Tutti i segreti del Ponte sotto lo Stretto

Viaggio (via terra e via mare) nel cantiere dell'elettrodotto Terna fra Sicilia e Calabria

Mario Barresi

Nostro inviato

Villafranca Tirrena. Scilla e Cariddi sono lì, sembrano lontane l'una dall'altra. Eppure sono così vicine. Si tendono la mano, non si

toccano. Ma provano ad avvicinarsi l'un l'altra, tenendo stretti dei cavi gialli e blu. No, il sogno del Ponte sullo Stretto stavolta non c'entra. È stato derubricato a costosissimo miraggio di una stagione - politica, economica, fors'anche umana - che sembra già ingiallita nelle pagine dei faldoni del progetto. Che non si fa, forse non si farà mai. E, con il rinculo della suggestione, ci troviamo catapultati in un'altra storia. Con meno *grandeur*, con meno plastici da esporre al pubblico ludibrio, con un valore meno simbolico. Forse con più utilità, in fondo. Eppure con le stesse proteste sul territorio e il medesimo mal di pancia. Eccoci nell'approdo siciliano del "Ponte sotto lo Stretto". In località Fiumara Gallo, territorio di Villafranca Tirrena, in provincia di Messina. In una spianata a degradare sul mare, ecco i terminali dell'elettrodotto che Terna sta costruendo per collegare l'Isola al resto d'Italia.



Qui i cavi gialli e blu che sgorgano dal Tirreno si trasformano in altri cavi, neri ma dello stesso diametro, per trasportare l'energia in tutta la Sicilia. È la linea Sorgente-Rizziconi, in tutto 105 chilometri. Non passeranno né Tir, né auto, né treni. Ma l'alta velocità in questione è quella elettrica: una nuova linea a 380 kV, che rappresenta la sfida più importante per il Gestore unico e proprietario della rete di trasmissione in alta tensione italiana, titolare della concessione governativa delle "autostrade dell'energia" in regime di monopolio regolato, con 700 milioni di euro di investimento.

Questo non è più un sogno ben digitalizzato in un *rendering* virtuale. È un'opera vera, che tocchiamo con mano. Sopra e sotto il livello del mare. Il vero punto d'inizio nell'isola è nella stazione elettrica di Sorgente, a Messina, una specie di super cabina di regia dell'approvvigionamento elettrico di tutta l'Isola. «È la più grande d'Italia - spiega uno dei responsabili - e da qui si diramano i principali collegamenti per Palermo, Ragusa e Catania». C'è un cicaleccio quasi assordante. Ci spiegano che trattasi del cosiddetto "effetto corona", «l'umidità dell'aria a contatto con i conduttori».

Da Sorgente si avvia un tratto aereo di 21 chilometri che arriva appunto alla stazione di Villafranca Tirrena (definita in «in avanzato stato di costruzione»), dove c'è un cavo interrato di circa due chilometri fino all'approdo del cavo marino di Fiumara Gallo. Questo è uno dei terminali della parte più suggestiva del tracciato: 38 chilometri di cavo marino a doppia terna. Il più lungo del mondo, più degli elettrodotti Canada-Vancouver (31 km), Spagna-Marocco (28,5 km) e Giordania-Egitto (13,6 km).

Sotto lo Stretto lo spettacolo è mozzafiato. Già completata la posa, nelle vicinanze degli approdi i cavi gialli e blu sono stati inseriti in una tubazione sotterranea, predisposta con degli scavi e, in alcune parti del tracciato con una perforazione teleguidata (*directional drilling*) gestita in remoto.

Nei punti di maggiore profondità l'elettrodotto sottomarino scende fino a 370 metri sotto il livello del mare. Per riemergere, infine, nell'approdo di Favazzina, presso Scilla, in provincia di Reggio Calabria. Da qui si dipana il tratto più lungo, circa 40 chilometri, che arriva a Rizziconi. Dove stanno ultimando la stazione che sarà uno degli snodi-chiave della rete elettrica nazionale. Quella dell'impatto ambientale è la partita più complicata, per Terna. La società sostiene che l'elettrodotto non è invasivo. Anzi: in Sicilia verranno demoliti 87 chilometri di vecchie linee aeree (270 tralicci) sul totale di 170 chilometri sull'intero tracciato. Altri numeri snocciolati con fierezza dall'ufficio stampa: 1.151 edifici liberati dalla vicinanza di elettrodotti, di cui 636 in un'area ad alto rischio ambientale, per un totale di 140 ettari di terreno, «pari a 175 campi di calcio». Ma dalla dismissione da progetto all'effettiva "liberazione" spesso è un pericoloso salto nel buio. I ritardi in passato ci sono stati - e nessuno ha il coraggio di smentire questo dato - ma «stavolta è diverso», assicurano quelli di Terna. Certo, qualcosa di concreto c'è. Come a Scarcelli, nel comune di Saponara, che abbiamo visitato. Qui è stata quasi del tutto dismessa un'intera "campata" di 980 metri che dondolava sopra il quartiere. «I residenti erano felici - racconta un operaio - e quando abbiamo fatto la rimozione ogni mattina ci aspettavano per offrirci caffè e biscotti».

L'altro punto dolente è il perché non si sia scelto di costruire una linea fondata su cavi interrati: appena 5 chilometri *underground* sul totale dell'elettrodotto. Uno degli argomenti più gettonati sul fronte del no all'opera. Terna ribatte: «Il cavo interrato non assicura sicurezza e stabilità elettrica ai siciliani», perché «in caso di guasto» richiede «tempi di riparazione nell'ordine di settimane», durante le quali la rete siciliana, «obsoleta e poco magliata», non potrebbe assicurare la continuità di alimentazione; inoltre c'è il fattore dell'«elevata impedenza», poiché una linea di 380 kK su cavi interrati incrementerebbe «insostenibilmente la già pericolosa esposizione della rete regionale al rischio di sovraccarichi». E infine, in controluce, il dato economico: l'interramento costa da 12 a 17 volte in più dei tralicci. «Ma questi soldi in più - sostengono - andrebbero tutti nelle bollette dei cittadini e delle imprese». La linea aerea viene realizzata, per il 95%, con i nuovi tralicci monostelo. «Non c'è nessun archistar dietro il modello», ci dicono. Deludendoci un po'. Sono meno orripilanti dei vecchi tralicci, ma definirli belli sarebbe esagerato.

L'altro dubbio è sull'inquinamento elettromagnetico. Risposta *tranchant* di Terna: «Il nuovo elettrodotto rispetta, in ogni punto del tracciato, i limiti previsti dalla normativa italiana, una delle più restrittive d'Europa, in tema di campi elettromagnetici», ovvero sotto i 3 microtesla. Sembra di sentire parlare gli americani sul Muos di Niscemi, ma la società sembra pronta a sfidare chiunque: oltre al beneficio della «dismissione di vecchie linee con maggiori emissioni», nel nuovo elettrodotto «le distanze di sicurezza dagli abitanti sono calcolate sulla base della massima capacità di trasporto di energia, condizione che nei fatti non si realizza mai», perché le linee devono mantenere un 50% dell'effettiva capacità per il *backup* in caso di guasti o interventi. E allora il Ponte sotto lo Stretto è (quasi) cosa fatta. «Sono stati montati quasi tutti i sostegni monostelo. Si sta procedendo alla realizzazione delle fondazioni degli ultimi quattro sostegni. È in fase di realizzazione la tesatura dei conduttori. La posa dei cavi sottomarini è già stata effettuata e si stanno completando i lavori nel punto di approdo dei cavi su entrambe le coste, siciliana e calabra». Insomma, il conto della rovescia è partito. Obiettivo: giugno 2015, «ma alla fine di quest'anno - ha detto l'ad di Terna, Flavio Cattaneo - i primi cavi saranno interconnessi». Il più felice di quest'annuncio lo incontriamo alla stazione elettrica di Villafranca. «Volevo andare in pensione per godermi famiglia e amici», ci racconta un vecchio operaio mentre con lo sguardo cerca di accarezzare la sponda calabra. Poi sospira: «Non ce l'ho fatta, per colpa della Fornero. Ma poco male, perché quest'opera sarà importante per i miei nipoti e per i nipoti dei miei nipoti. E sono orgoglioso di restare ancora in cantiere, magari vorrei vederlo cominciare a funzionare, questo benedetto elettrodotto». Contento lui...

twitter: @MarioBarresi

Martedì 22 Aprile 2014 | FATTI Pagina 8

Messina. Il fronte del no all'elettrodotto denuncia irregolarità rispetto ai piani locali

«Schiaffo istituzionale da Terna»

Messina. Il fronte del no all'elettrodotto Terna, nel Messinese, si muove su più fronti. E si "sposta" seguendo l'avanzare dei lavori. Oggi i cantieri in opera sono quelli dell'area industriale di Villafranca Tirrena, alle porte più prossime di Messina. E il Comitato del Tirreno, che raccoglie le varie assemblee costituite sul territorio, punta i riflettori sulle presunte irregolarità rispetto ai piani locali. L'immissione in possesso nei terreni di Serro, la frazione di Villafranca su cui insistono i cantieri, all'inizio di marzo «ha rappresentato uno schiaffo istituzionale agli abitanti della frazione. Il progetto è stato contestato dall'intera comunità in tutte le sedi istituzionali. L'appello dei 101 ricorrenti al Consiglio di Stato non era ancora stato deciso; non erano stati trattati i ricorsi al Tar del Lazio presentati dall'associazione Man, né quello al capo dello Stato presentato dal Comune. Terna sa che il progetto viene realizzato in totale violazione dei piani di gestione delle Zps approvati dalla Regione e nel silenzio assordante del governo regionale che non ha mosso un dito per farli rispettare. I lavori sono stati avviati in assenza della verifica di ottemperanza alle prescrizioni dei vari ministeri».



Il comitato usa toni duri nell'opporsi al progetto, e periodicamente denuncia tentativi di intimidazione e ritorsione, seppur anonimi, nei confronti di esponenti del movimento. Gli abitanti temono conseguenze negative sulla salute della comunità attraversata dall'elettrodotto Sorgente Rizziconi, conseguenze paventate da diversi studi, contestati ovviamente da Terna.

La zona è già soggetta all'inquinamento dell'area industriale di Giammoro, di quella di Milazzo e della raffineria. Un triangolo inquinato che ha fatto di uno dei piccoli centri della zona, Pace del Mela, il "paese delle parrucche", così detto per l'incredibile incidenza di tumori tra gli abitanti.

I livelli d'allarme dell'inquinamento nella zona dal novembre scorso sono al centro di una inchiesta della Procura di Barcellona che ha acquisito un dossier choc: uno studio dell'istituto di Tossicologia dell'università di Messina su un campione di adolescenti tra 12 e 15 anni, residenti tra Giammoro, Pace del Mela e la vicina Montalbano, paese montano che si affaccia sull'area, ma ad una certa distanza. Lo studio ha rilevato una concentrazione di cadmio elevatissima nel sangue dei 250 ragazzini della Valle, assente invece nei coetanei montalbanesi. I ragazzini dell'area del Mela, inoltre, presentano vistose anomalie nello sviluppo degli organi genitali.

AL. SER.

22/04/2014

Martedì 22 Aprile 2014 | FATTI Pagina 9

«Così diminuirà il costo dell'energia»

Rete insufficiente e scarsa concorrenza: in Sicilia si paga il 35% in più della media nazionale

Mario Barresi
Nostro inviato

Messina. Quando, talvolta, le imprese del Nord protestano per l'alto prezzo dell'energia, ecco che i leghisti cavalcano la tigre. «Perché il sovraccosto che producono non se lo pagano da soli i siciliani? ».

Magari prima ci tornino i soldi delle quote-latte, verrebbe da dire. Eppure, al di là delle speculazioni, un certo fondamento questa idea ce l'ha.

E infatti una delle tesi più forti di Terna sull'utilità dell'elettrodotto Sorgente-Rizziconi è proprio legata all'impatto positivo dell'opera sul costo dell'energia. Per la Sicilia, in maniera diretta. Ma per tutto il resto d'Italia come effetto principale. «L'opera - si legge in una relazione tecnica di Terna - consentirà un risparmio complessivo per imprese e famiglie di oltre 600 milioni di euro l'anno, grazie all'annullamento del differenziale di prezzo dell'energia in Sicilia, che attualmente è superiore del 35% rispetto al resto d'Italia». Secondo i dati di metà marzo 2013, infatti, il prezzo dell'energia in Sicilia si attesta a circa 96,5 euro a MW/h con picchi di 180 euro, a fronte di un Pun (Prezzo unico nazionale) di poco inferiore a 63 euro a MW/h. La differenza è determinata dalla presenza nell'Isola di un parco di produzione di energia meno efficiente rispetto al resto d'Italia, che determina una scarsa concorrenza. Il differenziale di prezzo ricade sull'intero sistema elettrico nazionale, aumentando la bolletta di tutti gli utenti. «La realizzazione dell'elettrodotto Sorgente-Rizziconi - sostiene Terna - migliorando il collegamento tra Sicilia e Calabria permetterà di utilizzare gli impianti di produzione più efficienti del Sud Italia, aumentando la concorrenza e determinando quindi un abbassamento del prezzo dell'energia. Una dinamica già verificatasi con la realizzazione del cavo Sardegna-Penisola Italiana (Sapei). Dall'entrata in esercizio del primo polo del collegamento si è registrata una progressiva riduzione del differenziale di prezzo tra la Sardegna e il centro-sud».

Anche l'amministratore delegato di Terna, Flavio Cattaneo, in una recente audizione alla commissione Industria del Senato, si è spinto a promettere: «Dal prossimo anno la Sicilia pagherà come il resto d'Italia, sarà all'interno del Pun».

L'altro cavallo di battaglia è il salto di qualità della rete elettrica siciliana. In termini di sicurezza, innanzitutto: «La Regione Sicilia, a causa dell'attuale rete elettrica insufficiente e vetusta, è sottoposta a rischio blackout, come dimostrano i numerosi distacchi delle utenze avvenuti negli ultimi anni. Intervenire sulle linee elettriche esistenti, raddoppiando il collegamento tra Sicilia e Calabria (risalente al 1985), garantirà la sicurezza elettrica, riducendo il rischio di blackout, e incrementerà la capacità di trasporto tra la Sicilia e il resto d'Italia». In questo momento la rete a 380 kV è caratterizzata da scarsa magliatura: solo «tre linee esistenti, che interessano solo il lato orientale dell'isola, con le province di Catania, Messina, Siracusa, Ragusa ed Enna»; è presente un unico anello a 220 kV «con ridotte potenzialità in termini di capacità di trasporto» tra



est e ovest dell'Isola e «si registrano eventi di sovraccarico, soprattutto sulle arterie tra i centri di carico di Palermo e Messina». E poi c'è la qualità dell'utilizzo delle fonti alternative: «L'entrata in esercizio del nuovo collegamento - sostiene Terna - diminuirà i vincoli per gli operatori del mercato elettrico, favorendo una maggiore concorrenza e una maggiore produzione (fino a 700 MW) da impianti a fonti rinnovabili, invece di costringere i siciliani all'utilizzo di centrali di produzione obsolete e altamente inquinanti». Sbandierando un dato inquietante, basato sul differenziale di prezzo dell'energia di +35% rispetto al resto d'Italia, e al un costo collettivo di oltre 600 milioni di euro l'anno: i ritardi fin qui accumulati sul "Ponte sotto lo Stretto" sono costati all'Italia 3,5 miliardi di euro.

Anche per questi motivi la realizzazione dell'elettrodotto Sorgente-Rizziconi è al primo posto, per priorità, nel "Piano di Sviluppo della Rete di Trasmissione Nazionale" e tra le opere strategiche individuate dall'Autorità per l'Energia elettrica e il gas; di recente anche l'Autorità per la concorrenza e il mercato ha sollecitato lo sblocco dell'opera. Ma lo stesso Cattaneo ha ammesso che «per la Sicilia abbiamo aspettato una decina di anni prima di avere le autorizzazioni, con situazioni spiacevoli». Adesso tutto dovrebbe essere alle spalle, a maggior ragione dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha confermato il "no" del Tar al ricorso presentato dai Comuni di Pace del Mela e San Filippo del Mela. Eppure, fin quando non si premerà il bottone di accensione del "Ponte dell'elettricità", anche i più ottimistici manager di Terna non canteranno vittoria. E come dargli torto?

twitter: @MarioBarresi

22/04/2014

Martedì 22 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

I problemi del servizio idrico

Giuseppe Bonaccorsi

«Se avessi i tre milioni investiti, ogni giorno aprirei quella finestra e butterei giù banconote...». Si lascia scappare queste parole il presidente dell'Acoset, Giuseppe Rizzo che è stato anche vicesindaco di Pedara, in merito alle società Partecipate dell'azienda idrica e sulle possibilità che i fondi investiti possano presto rientrare nelle casse. E Rizzo non nasconde neanche lo stupore per una operazione effettuata molto tempo prima che lui diventasse presidente, che finora ha creato soltanto grattacapi oltre a far mancare all'azienda la liquidità necessaria per evitare che il consorzio cammini sempre sull'orlo del precipizio. Ma se le cose stanno davvero così come mai in passato, quando la presidenza Giuffrida prese questi milioni dell'Acoset e li investì in altre aziende idriche della Sicilia, come «Girgenti Acque», nessuno nel consorzio dei sindaci etnei provò a fermalo? «Quando mi insediai - spiega Rizzo - ho visto che l'Acoset partecipava in maniera abbastanza pesante nella Girgenti acque e poi in parte marginale a Calta Acque e a Ragusa nel consorzio idrico. Complessivamente sono stati investiti tre milioni di euro».



L'Acoset che benefici ha ottenuto da queste partecipazioni?

«Poco o nulla. Anzi ci troviamo in una serie di controversie di natura legale perché ci siamo resi conto che le scelte fatte erano completamente sbagliate, vuoi per motivi di territorialità che per altro».

Lei ha capito qual è stata l'opportunità di fare questi investimenti fuori dal territorio in cui opera l'Acoset?

«Si tratta di motivi che avrei voluto comprendere visti i risultati per il nostro territorio. Oggi posso fare solo supposizioni. In quel periodo si stava transitando nel regime degli Ato e probabilmente vi era l'ambizione dell'allora amministrazione Acoset di essere presente e partecipare alla conduzione di queste autorità. Il risultato è che se non fossero stati fatti quegli investimenti noi oggi non ci troveremmo in queste condizioni. Anzi ci troveremmo in una situazione molto florida. Tra l'altro l'impegno che allora Acoset prese in Girgenti ci porta tuttora a dover adempiere a situazioni che non riguardano il nostro territorio. Interventi che noi non possiamo fare. Stiamo aspettando il momento opportuno, in termini finanziari economici, per recuperare quantomeno il più possibile».

Quindi i tre milioni investiti in altre aziende idriche siciliane non sono totalmente persi...

«Contabilmente no, ma dal punto di vista della consistenza reale abbiamo, però, forti dubbi che possano rientrare».

Con il presidente Rizzo abbiamo affrontato anche il nodo dei debiti arretrati che qualche anno fa misero in seria crisi l'azienda al punto tale che si dovette stipulare in Prefettura un protocollo di rientro con i proprietari dei pozzi privati che avevano avviato una serrata con gravi problemi di approvvigionamento. «Con i pozzi privati - ha spiegato Rizzo - abbiamo concluso il piano di rientro e la situazione è migliorata anche se ci sono ancora grossi sacrifici».

Sostanzialmente, a differenza della gestione delle acque in tutte le altre province siciliane dove esiste una Autorità d'ambito, a Catania, invece, si è andati avanti senza alcuna Autorità per tutta una serie di note vicende politiche, per cui oggi per far fronte ai problemi possiamo fare riferimento soltanto alle nostre risorse. Ovviamente ci sono ancora sofferenze con i fornitori, ma non siamo più nella situazione passata».

Il presidente dell'Acoset, coadiuvato dal supporto tecnico dell'ingegnere Greco e del dott. Bonaccorsi, ha parlato anche dei progetti futuri e degli investimenti in vista dell'estate: «Quando mi insediai ho trovato una situazione molto precaria, con una manutenzione delle tubature davvero problematica, che provocava un'alta percentuale di perdite che oggi in alcune zone si aggira ancora tra il 50 e il 60%. Stiamo quindi cercando di intervenire per razionalizzare il

disagio che riguarda particolarmente le zone a monte di Belpasso e le zone residenziali come Pedara, Trecastagni, Nicolosi».

Questa estate cosa devono attendersi gli utenti?

«Nel 2013 abbiamo fatto una serie di importanti arterie adduttrici che miglioreranno sensibilmente la situazione tra Pedara, Nicolosi e Trecastagni e le aree a valle. In particolare su Pedara stiamo sfruttando tre serbatoi che erano stati costruiti quasi 15 anni fa senza entrare mai in funzione. Si trovano in zona Cozzarelli. Anche a Trecastagni, in zona Fornelli, stiamo mettendo in regola il nuovo serbatoio. Sfrutteremo questi invasi per affrontare l'estate. Nello stesso tempo erogheremo acqua a cascata verso i territori a valle riducendo anche i costi elettrici che servono per mettere in pressione le condotte. Bollette stratosferiche che sino adesso siamo riusciti a rispettare con grossi sacrifici. Penso quindi che con questi nuovi interventi dovremo garantire un buon flusso di acqua per tutta la stagione calda. Certo non possiamo promettere un servizio al top perché spesso le interruzioni sono dovute a guasti improvvisi agli impianti e alle pompe di sollevamento».

Frequentemente le proteste vengono dai quartieri di S. G. Galermo.

«In quella zona abbiamo un problema serio e cioè che l'acqua che immettiamo nelle condotte non proviene dalle nostre fonti di approvvigionamento, ma da pozzi privati. Noi, quindi, acquistiamo acqua da un privato e attualmente non abbiamo la possibilità di svincolarci da questa dipendenza».

Se abbandonerete tutti i privati, in caso di emergenza improvvisa, c'è il rischio di rimanere a secco di risorse?

«L'Acoset fa riferimento sostanzialmente alla fonte Ciapparrazzo che si trova a Bronte e a quella di Maniace, ma anche ai grandi impianti a prelievo a pozzo di Macri e Sacro Cuore di Pedara. Inoltre nel pozzo Saicop, sempre a Pedara, stiamo facendo altre perforazioni per aumentare di altri 15 litri/secondo la dotazione attuale mentre a Trecastagni stiamo lavorando nel pozzo Muri antichi. Nel Ciapparrazzo stiamo rifacendo una condotta primaria che arriva alla fonte che presto ci permetterà di eliminare grosse perdite. Solo attraverso la posa della prima parte di questo nuovo canale abbiamo guadagnato 50 litri/secondo. Un altro intervento lo stiamo per avviare al pozzo di Maniace attraverso il rifacimento della condotta adduttrice. Insomma in questo modo miglioreremo presto le nostre risorse».

Avete riscontrato un problema di impoverimento delle falde?

«No. Non abbiamo notato nulla di anomalo nelle falde sotterranee, mentre in quella di superficie di Maniace l'anno scorso abbiamo registrato un calo percettibile nel periodo estivo che però adesso è rientrato nella norma. Acqua ce n'è a volontà soprattutto se si capta in maniera opportuna».

La nuova normativa ha cambiato il costo dell'acqua. Adesso si paga quello che si consuma. Ma questo non rischia di colpire soprattutto le famiglie numerose o i ceti più poveri?

«Innanzitutto c'è da dire che finalmente c'è un soggetto generale, l'Autorità per l'energia, gas e servizio idrico, con sede a Roma, che controlla le tariffe e le determina per tutti i soggetti. Un organismo deputato al controllo. E questo non riguarda solo i gestori, ma anche i soggetti deputati all'ingrosso che prima stabilivano tariffe legate alla loro convinzione, tariffe che adesso non potranno più applicare. Per i cittadini, invece, questo ente ha deciso che si pagherà solo quello che viene consumato. Non ci sarà più discriminazione su tutto il territorio nazionale. Certo, però, in fase di rigoroso meccanismo di calcolo, cercheremo di capire se è possibile prevedere presto tariffe più idonee per le famiglie più numerose e i soggetti svantaggiati».

Presidente il catanese è un utente che consuma tanta acqua?

«Il consumo generale è abbastanza costante. No il catanese non è un grande sciupone e, comunque, questa tariffa ci aiuterà a proteggerci dagli sprechi».

22/04/2014